



16.848
LE FAMIGLIE IN ITALIA NEL 2009

8.926
LE COPPIE CON FIGLI

4.779
QUELLE SENZA FIGLI

1.942
UN SOLO GENITORE CON FIGLI

IL PAESE CHE CAMBIA

Presentato a Roma il rapporto-proposta del Progetto culturale Cei sul cambiamento demografico. Gli interventi di Blangiardo, Golini e D'Agostino



«Più figli contro la crisi i consumi non bastano»

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

All'Italia serve un «patto intergenerazionale». Senza il quale il Paese «non potrà investire il proprio declino». In sostanza non regge l'equazione «più consumo meno figli». Quanto piuttosto quella culturalmente opposta: «meno individualismo più famiglia». È il monito lanciato ieri dal cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, durante la presentazione del Rapporto-proposta *Il Cambiamento demografico*, curato dal Comitato per il progetto culturale della Chiesa italiana. Un monito che riprende e amplifica quanto il presidente della Cei disse già a maggio scorso - «stiamo andando verso un lento suicidio demografico» - e che ha ripetuto anche ieri. Dunque, una notazione tanto più preoccupata, quanto più le risultanze dello studio - presentato nella sede romana dell'editore Laterza, che lo ha pubblicato (con Giuseppe Laterza a fare gli onori di casa) - la avvalorano sul piano dei dati (che *Avvenire* ha anticipato ieri), spingendo a una «revisione radicale delle priorità» di carattere sociale. «Non vi è dubbio - ha sottolineato, infatti, Bagnasco - che una società in cui si interrompe la catena generativa e si blocca il circuito della testimonianza tra le generazioni è una società impoverita e destinata a isterilirsi, oltre che a rivelarsi miope sotto diversi profili».

Bagnasco: senza un patto tra le generazioni il Paese non potrà investire il proprio declino. Ruini: se non si inverte l'attuale trend negativo non si potranno affrontare i grandi problemi

L'incontro di presentazione, cui hanno preso parte il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato che ha promosso la ricerca, i demografi Giancarlo Blangiardo e Antonio Golini e il giurista Francesco D'Agostino, moderati da Sergio Belardinelli, è servito a rimarcare i grandi nodi che il Rapporto rileva.

Per Bagnasco, dunque, il primo nodo è di carattere culturale. «La nostra cultura - ha ricordato infatti - fa talvolta vedere i figli come un peso, un costo, una rinuncia, ma i figli sono prima di tutto una risorsa. E non solo perché nel futuro potranno prendersi cura dei genitori, ma perché già nel presente li interpellano, li sostengono, li incoraggiano». Quindi «la ragione del calo delle nascite non può essere soltanto di tipo economico. Si tratta piuttosto di una povertà culturale e morale, che ha di molto preceduto lo stato di innegabile

crisi che caratterizza la congiuntura presente». La ricetta, ha ricordato il presidente della Cei, «non può essere quella che ci ha portato a un presente difficile: non è con più consumo e meno figli che risisteremo l'economia, quanto con una revisione radicale delle priorità». Se «privarsi di nuove vite significa privarsi della novità della vita», il nemico culturale da battere è l'individualismo. Il fallimento di questa cultura, ha detto Bagnasco, «è ormai difficile da negare a chi abbia un minimo di onestà intellettuale». Occorre invece «incoraggiare nuovi modelli di solidarietà interfamiliare e intergenerazionale, facendo in modo che i genitori non si sentano abbandonati proprio dalla società che contribuiscono a tenere in vita».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento del cardinale Ruini. Il quale, dopo aver auspicato che il Rapporto-proposta faccia crescere il livello di consapevolezza rispetto al problema demografico e alle sue conseguenze, ha ammonito: «Se non si inverte l'attuale trend negativo, l'Italia non sarà in grado di affrontare nessuno dei grandi problemi oggi sul tappeto». E per farlo servono da un lato «interventi pubblici che stimolino le coppie non a mettere al mondo figli che non desiderano, ma rimuovano gli ostacoli che impediscono di avere i figli che le famiglie vorrebbero»; e dall'altro «un cambiamento di quella mentalità che influisce sul calo delle nascite». In sostanza «i figli sono anche un bene pubblico, oltre che dei propri genitori». Una speranza, secondo il presidente del Comitato per il progetto culturale viene dalla «perdurante solidarietà interna e rilevanza sociale delle famiglie italiane rispetto alle situazioni prevalenti negli altri Paesi europei», e dal «desiderio di figli, che in Italia rimane alto». I numeri avvalorano queste considerazioni. «In Italia - ha ricordato il demografo Blangiardo - c'è una media di 1,4 figli per donna, ma un desiderio di maternità di 2,2 figli per donna». Dunque occorre che questo desiderio non sia frustrato da altre cause. Altrimenti, «dopo aver assistito in questi anni al sorpasso del numero dei nonni (over 65) sui nipoti (under 20), tra breve avremo quello dei bisnonni (over 80) sui pronipoti (under 10). In sostanza, come ha fatto notare Golini, «l'Italia è gravata non solo dal debito pubblico, ma anche da quello demografico, che sarà molto più difficile da saldare». Ragion per cui non c'è un attimo da perdere. «È necessario eliminare - ha sottolineato D'Agostino - gli ostacoli che sterilizzano la famiglia, senza che però ciò avvenga tramite interventi coercitivi dello Stato». E in gioco il futuro dell'Italia. E questo futuro passa, hanno concordato gli studiosi, dalla rivitalizzazione dell'istituto familiare.

Le pagine pubblicate ieri in cui abbiamo messo a fuoco i nodi problematici e le proposte espresse nel nuovo documento del Progetto culturale Cei sulla demografia messo a punto dai maggiori esperti



Ernesto Olivero, europeo dell'anno Premiato il volontariato cattolico

DA MILANO **PAOLO LAMBRUSCHI**

Il cittadino europeo dell'anno è un italiano settantenne, cattolico, sposato e nonno felice. Decisamente controcorrente, visto che ha fondato un monastero metropolitano nel cuore di Torino e in mezzo secolo ha testimoniato ai giovani di tre generazioni con la propria vita che la carità e la preghiera sono due pilastri che possono fare miracoli. Ad esempio, costruire la pace illuminando ogni angolo buio del pianeta.

È Ernesto Olivero, che nel 1964

Fondatore del Sermig, ha teso la mano a milioni di poveri non solo a Torino, ma anche a San Paolo del Brasile e in Giordania. «È un

li. Per la prima volta è stato insignito dell'onorificenza un esponente di spicco del volontariato cattolico. E questo è importante anche per un settore che a pieno titolo assume dignità oltralpe. Ed è un grazie che va a tutta la fraternità del Sermig, che ha teso la mano a milioni di poveri non solo a Torino, ma a San Paolo del Brasile e in Giordania.

Il premio è bipartisan ed è un'altra bella novità. La candidatura è stata infatti avanzata dall'eurodeputato leghista Oreste Rossi. E alla consegna erano presenti il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota, l'assessore comunale Stefano Gallo in rappresentanza del sindaco Pd di Torino Piero Fassino, il sottosegretario agli Interni Michelino Davico e altri esponenti politici e istituzionali. E del Pd è Pittella che a nome del presidente del Parlamento Jerzy Buzek ha consegnato il riconoscimento per meriti acquisiti sul campo.

di quell'Arsenale che il presidente Napolitano ha definito qualche mese fa «una Costituzione vivente». «Noi non saremo mai di nessun partito - ha puntualizzato - semmai quel che ci unisce è aiutare l'uomo a riscoprire se stesso e le esigenze della povera gente, a capire che il bene più grande è accogliere immigrati e profughi in un modo più serio e più vero, è dare spazio ai giovani». Ernesto Olivero ha dedicato il premio ai giovani e all'Arcivescovo di Torino Nosiglia.

«Ai giovani - ha affermato - perché non si arrendano al male e capiscano che possono cambiare la politica, il sistema finanziario, la società. Questo è il momento più favorevole perché il potere grida, ma è debolissimo. Servono giovani che abbiano voglia di impegnarsi a vivere con coerenza l'etica in ogni campo, mentre sull'etica si fanno molte chiacchiere». Quanto al vescovo Cesare, «vogliamo

Olivero, fondatore del Sermig, ha 71 anni. Ha lavorato in diverse industrie e in banca. Sposato, è padre di tre figli e ha sette nipoti. Tra le tante iniziative l'apertura nel 1996 a San Paolo del Brasile dell'Arsenale della speranza che accoglie i bambini di strada e i senza dimora delle favelas. Nel 2003 il Patriarca di Gerusalemme chiese e ottenne l'apertura di un centro di assistenza per handicappati in Giordania

